

PELLEGRINAGGIO IN TERRA SANTA

02-09 GENNAIO 2019

Nell'ambito delle attività organizzate dalla Luogotenenza per l'Italia Meridionale Adriatica dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, assume rilevanza la partecipazione, dal 2 al 9 gennaio 2019, ad un toccante e significativo pellegrinaggio in Terra Santa.

La tradizione dei pellegrinaggi, ha numerose motivazioni storiche e risale al Medioevo, a poco a poco è diventata, nei secoli, occasione di viaggio culturale, esigenza spirituale, ritorno alle radici della nostra Fede, visita meditata alla Terra Santa: luogo privilegiato dell'attività redentrice e risanatrice di Cristo.

S.E. Gr. Uff. Prof. Notaio Ferdinando Parente, ha voluto fortemente, al termine del primo anno del Suo mandato, quale Luogotenente dell'Ordine, invitare Cavalieri e Dame della Puglia, a vivere l'esperienza nei luoghi della nostra Redenzione, camminando sulle orme di Gesù, Maria, Giuseppe e dei discepoli, al fine di rafforzare la Fede, ma anche di trascorrere del tempo con le pietre vive di Terra Santa e capirne il contesto in cui vivono.

Il gruppo, composto da 21 Cavalieri e Dame e da 25 loro familiari o amici, ha avuto il privilegio di essere guidati da Mons. Carmine Ladogana, Cerimoniere ecclesiastico di Luogotenenza, guida spirituale e mirabile maestro di eloquenza sacra; Egli con approfondimenti teologici ci ha portati alla meditazione, alla contemplazione e alla preghiera, e da Don Patrizio Di Pinto, perfetto conoscitore degli aspetti religiosi, storici e politici dei Luoghi Santi. Ad entrambi va il nostro sentito e doveroso ringraziamento per averci guidato, sapientemente, in un percorso di crescita culturale e religiosa.

Per tutti i giorni del nostro pellegrinaggio nella Terra di Gesù, è risuonato in tutti i partecipanti il Salmo 122 *"Quale gioia quando mi dissero: 'Andremo alla casa del Signore!'. Già sono fermi i nostri piedi, alle tue porte, Gerusalemme!."*; parole bibliche che accompagnano, di volta in volta, la salita a Gerusalemme di milioni di pellegrini i quali compiono il loro itinerario, *ad loca sancta*.

02 gennaio 2019 – mercoledì

Il giorno della partenza ci siamo ritrovati, all'alba, negli aeroporti di Bari e Brindisi per imbarcarci sul volo per Tel Aviv via Roma.

Giunti all'aeroporto "Ben Gurion", con un autobus ci siamo trasferiti nel Distretto Settentrionale di Israele, nella regione storica della Galilea, a Nazareth, dove avvenne l'Annunciazione a Maria da parte dell'Arcangelo Gabriele della prossima nascita di Gesù e dove Egli abitò durante la sua infanzia e giovinezza. Nel pomeriggio ci siamo recati, a piedi, dall'albergo ad una vicina Cappella dove abbiamo celebrato la Santa Messa ed incontrato la comunità dei "Piccoli Fratelli di Jesus Caritas" che, rifacendosi all'esempio del beato Charles de Foucauld, "Eremita del Sahara", si consacrano in modo particolare all'annuncio del Vangelo, scegliendo di farlo nel servizio alla Chiesa locale.

03 gennaio 2019 – giovedì

La mattina del giorno 3 gennaio ci siamo diretti verso Cana di Galilea, dove Gesù compì il primo dei suoi miracoli. Vi cambiò l'acqua in vino, venendo incontro ad una richiesta di Maria sua madre. Tale evento manifestò, così, la sua gloria divina e suscitò la fede dei suoi discepoli. Qui abbiamo visitato il Santuario e l'attigua cappella dove le coppie sposate hanno rinnovato, nel corso di una funzione religiosa celebrata da Mons. Ladogana, le promesse matrimoniali.

Proseguendo il viaggio siamo arrivati sul Monte Tabor, dove in taxi abbiamo raggiunto la Basilica della Trasfigurazione. Gli Scritti Sacri narrano che Gesù, mentre andava dalla Galilea a Gerusalemme in Giudea, durante il viaggio prese i tre discepoli Pietro, Giacomo e Giovanni e li portò su un monte alto, il Tabor, (588 metri s.l.m.) e lì si trasformò.

Rientrati, in tarda mattinata, a Nazareth, abbiamo iniziato la visita ad una fontana, non più in uso, che ricorda la sorgente originaria dove la Madonna, insieme ad altre donne, veniva ad attingere l'acqua. Proseguendo si può visitare la Chiesa Ortodossa dell'Annunciazione, detta anche di S. Gabriele, edificata dagli Ortodossi intorno agli anni 1750, nella cui cripta c'è l'unica sorgente di Nazareth.

Nascosta tra le tortuose vie del mercato, si scorge la Sinagoga, un'opera di epoca medievale con pietre a vista e volte a botte, cui si accede, tramite una scala in pietra. Al suo interno abbiamo potuto ammirare un altare ed un grande quadro raffigurante Gesù predicatore.

Ci siamo recati, poi, nell'area del Santuario che comprende la Basilica dell'Annunciazione costituita da una parte superiore ed una inferiore con la famosa grotta, la Chiesa di S. Giuseppe, il Convento francescano, il battistero, gli scavi archeologici.

Abbiamo visitato, inizialmente, la Chiesa di S. Giuseppe, detta anche della Nutrizione, perché Gesù vi crebbe fino all'età adulta, imparando il mestiere del padre.

La tradizione indica questo luogo come il villaggio di Giuseppe.

In esso è presente un battistero primitivo, caratterizzato da un rudimentale pavimento musivo, con attigua la grande casa di Giuseppe; da ciò si capisce che era un imprenditore e non un semplice artigiano. I battisteri erano di forma ottagonale ad indicare il primo giorno dell'Ottava di Pasqua e presentavano una parte più bassa dove il battezzato scendeva ad indicare la propria morte, veniva immerso nell'acqua e poi saliva dall'altra parte ad indicare la Resurrezione. Proseguendo abbiamo visitato gli scavi archeologici, caratterizzati da un complesso di grotte, situate sotto ed intorno alla Basilica dell'Annunciazione, vicine alla Chiesa di San Giuseppe. Si trattava sicuramente di un antichissimo villaggio agricolo risalente all'età del Bronzo Medio (2000-1550 a.c.), in cui sono visibili silos per il grano, un forno per il pane, cisterne per acqua e olio, presse per uva ed olive e pietre di mulino. Parte delle numerose grotte vennero adibite a uso domestico e ricovero per gli animali, ampliate a tale scopo con interventi in muratura. Una di queste era la casa di Giuseppe e Maria, in cui Gesù trascorse la sua infanzia. Nelle immediate vicinanze furono trovate anche delle tombe, che ricordano un preesistente cimitero, dove probabilmente vi era la tomba di Giuseppe.

Siamo entrati, successivamente, nel Museo dove sono custoditi i reperti più importanti rinvenuti negli scavi archeologici della Basilica dell'Annunciazione e della Chiesa di S. Giuseppe.

A poche decine di metri siamo entrati nella Basilica dell'Annunciazione. La chiesa è molto bella e di stile moderno, in quanto edificata sulle rovine delle numerose chiese precedenti (Chiesa bizantina – V sec., Basilica crociata – XII sec., Chiesa francescana dal 1730 al 1954).

La Basilica attuale è stata edificata negli anni Sessanta del Novecento su progetto dell'architetto italiano Giovanni Muzio. Egli concepì una chiesa su due livelli, in modo che, in quella inferiore, i fedeli potessero fermarsi in preghiera davanti alla grotta dell'Incarnazione del Verbo, mentre in una grande chiesa superiore si celebrasse la glorificazione di Maria nei secoli. Muzio pensò anche ad un grande oculo centrale aperto sopra la grotta, in modo che le due chiese potessero fondersi in un tutt'uno, incoronate da una cupola poligonale con la funzione di indicare da lontano come una stella il Santo Luogo.

04 gennaio 2019 – venerdì

La mattina del 4 gennaio ci siamo diretti, in autobus, verso il Lago di Tiberiade, detto anche mare di Galilea. La prima tappa è stata il Monte delle Beatitudini, dove nel 1937 fu eretta la chiesa dall'architetto Antonio Barluzzi e dalla quale si gode una vista meravigliosa del lago e delle zone frequentate da N.S. Gesù Cristo durante gli anni della sua attività in Galilea.

Al termine della S. Messa non poteva mancare una breve crociera sul lago, ricordando i tanti avvenimenti che si svolsero nei suoi pressi.

Il lago rappresentava il luogo di lavoro dei pescatori, tra i quali Gesù scelse alcuni dei suoi apostoli: Pietro, Andrea suo fratello, Giacomo e suo fratello Giovanni.

Nella tarda mattinata abbiamo raggiunto Magdala, una delle città più importanti della Galilea. In passato questa comunità, ricca di pescatori e commercianti, situata sulla costa occidentale del Lago di Tiberiade, rimase sottoterra e nell'oblio fino a pochi anni fa. Magdala ritornò, infatti, alla luce grazie agli scavi condotti dai padri V. Corbo e S. Loffreda, tra il 1971 e il 1977.

Circumnavigando il lago siamo arrivati sulla riva nord-occidentale, precisamente a Tabgha, il cui nome deriva dal greco *Heptapegon* cioè sette sorgenti dove abbiamo ricordato il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci. Nella chiesa, a ciò dedicata, sotto l'altare, vi è una pietra che ricorda proprio il luogo dove Gesù benedisse i pani ed i pesci, prima di cibare la folla che era venuta per ascoltarlo; quella pietra è diventata subito oggetto di culto.

Ultima tappa nel pomeriggio è stata la cittadina di Cafarnaon, (villaggio di Nahum), una città all'epoca molto importante, poiché vi era una guarnigione romana con il banco delle imposte.

05 gennaio 2019 – sabato

Dopo la prima colazione, partenza per l'antica città di Gerico, situata in Cisgiordania nella depressione del Mar Morto, a 240 metri sotto il livello del mare, in una posizione comunque favorevole, visto che ha una discreta disponibilità di acqua. Gerico, città antichissima, è situata

nelle vicinanze del fiume Giordano, i cui resti più antichi sono quelli di un insediamento che data fino a 8000 anni prima di Cristo.

Raggiungiamo Gerico e ci dirigiamo verso la Parrocchia cattolica del Buon Pastore, una delle più belle chiese di Gerico, sotto la cura della Custodia di Terra Santa.

Questa Chiesa cattolica latina, fu costruita dal famoso architetto italiano Antonio Barluzzi nel 1924, ed è dedicata a Gesù Buon Pastore, con riferimento alle vicende di Bartimeo e Zaccheo. Per Bartimeo e Zaccheo Gesù fu effettivamente un vero Buon Pastore, perché Gesù guarì due uomini feriti: Bartimeo, nel fisico dalla cecità, e Zaccheo, nell'anima dai suoi peccati (Lc. 18-19).

E' la Chiesa parrocchiale di una piccola comunità di circa 200 cristiani arabi che vivono a Gerico. Presso questa Chiesa abbiamo celebrato la Santa Messa, presieduta sempre da Don Carmine e da Don Patrizio.

Al termine della messa ci siamo diretti verso Qasr al Yahud, posto sulla riva occidentale del fiume Giordano, luogo abituale dei pellegrinaggi per i Cristiani, dove, secondo il Nuovo Testamento, fu battezzato Gesù da parte di Giovanni Battista. Lungo il tragitto abbiamo avuto modo di ammirare le vaste estensioni di terreno coltivato a Palme (Gerico è detta città delle Palme).

Qasr al Yahud è un sito di Battesimo nella valle del Giordano, che si trova nei territori Palestinesi ora occupati dallo Stato d'Israele, sulla strada che porta da Gerusalemme a Gerico. E' stato oggetto, da parte del Ministero del Turismo e di altre Organizzazioni, di investimenti per migliorarlo con la costruzione di rampe di legno che arrivano al fiume Giordano, per consentire ai pellegrini un accesso facile e comodo nelle acque, per il Battesimo, sono state predisposte zone ombreggiate per riunioni di preghiera. Qui sulle rive del fiume Giordano, con Don Carmine e Don Patrizio, abbiamo rinnovato le promesse battesimali.

Abbiamo, quindi, effettuato una visita panoramica di Gerico e ci siamo diretti verso il Monte Jebel Qarantal (Monte delle Tentazioni) posto alle spalle della città. Benchè la fermata sia stata molto breve, la zona era molto suggestiva e la montagna si stagliava davanti a noi brulla e desertica, al di sotto della quale erano, invece, presenti numerosi campi e lussureggianti palmeti.

La nostra attenzione si concentra sul Monastero ortodosso, che vediamo, in lontananza, letteralmente "abbarbicato" sulle rocce. Una teleferica, recentemente costruita, consente di raggiungere più agevolmente il Monastero per visitarlo. Per noi questo non è stato possibile, per mancanza di tempo rispetto al programma della giornata.

Dopo aver consumato il pranzo presso il ristorante "Sultana", ci siamo diretti verso il Mar Morto, dove il fiume Giordano sfocia dopo un percorso estremamente tortuoso, che in una faglia naturale percorre tutto il paese, partendo dalle pendici dell'Hermon (2814 metri), arriva al Lago di Tiberiade e giunge qui nella massima depressione della crosta terrestre a circa 400 metri sotto il livello del mare. Il Mar Morto è un grande lago dove la salinità, che è sei volte superiore a quella del Mediterraneo, non permette alcuna forma di vita. Qui ci siamo riposati e molti di noi hanno fatto un bagno che pare essere, per le qualità dell'acqua e dei fanghi ivi presenti, salutare.

L'ultima tappa della giornata prevedeva una sosta nel deserto della Giudea. Ci siamo diretti a Wadi Qelt, che è un canyon roccioso situato, appunto, nel deserto della Giudea in Cisgiordania, posto vicino a Gerico ed al Mar Morto. In questa valle isolata e sterile un Monastero del IV secolo si aggrappa precariamente alle pareti di roccia. E' il Monastero di San Giorgio, che abbiamo ammirato a distanza, iniziato nel IV secolo, quando alcuni monaci postisi sulle orme delle esperienze del deserto dei profeti, si stabilirono intorno ad una grotta dove si credeva che Elia fosse alimentato dai corvi. Il Monastero, che nel tempo ha avuto alterne vicende; più volte

distrutto e ricostruito, è stato dedicato a san Giorgio dopo che il più famoso monaco visse presso il sito – Gorgia di Koziba.

06 gennaio 2019 – domenica

Il quinto giorno del nostro pellegrinaggio comincia, dopo la colazione, con il trasferimento in pullman ad Ain Karem, quartiere di Gerusalemme situato a circa 8 chilometri dalla città vecchia. Secondo un'antica tradizione è il luogo dove vivevano Elisabetta e suo marito Zaccaria, in cui Elisabetta incontrò Maria sua parente e accolse la nascita di San Giovanni Battista.

Qui abbiamo visitato la Chiesa a lui dedicata, costruita alla fine del XIX secolo, sui resti di precedenti chiese bizantine e crociate. All'interno abbiamo avuto modo di ammirare un antico mosaico e una grotta dove, secondo tradizione, nacque Giovanni Battista. Dal 1674 la chiesa è tenuta dai Francescani.

Ci siamo quindi diretti, a piedi, verso la Chiesa della Visitazione, che si trova su una collina dalla parte opposta del villaggio rispetto alla chiesa di San Giovanni Battista.

All'inizio della salita che porta alla Chiesa della Visitazione si trova una sorgente d'acqua: secondo la tradizione è il luogo in cui si incontrarono Maria ed Elisabetta.

La Chiesa della Visitazione è cattolica e fa riferimento all'episodio evangelico della visita di Maria alla cugina Elisabetta. Durante il primo incontro, la madre di Gesù proclamò la preghiera del Magnificat, il cui testo è riportato, in 41 lingue diverse, sulle pareti del cortile, antistante la chiesa.

Oggi il santuario risulta composto da due chiese sovrapposte: quella inferiore era in origine una cappella d'epoca bizantina sopra la quale i crociati ne avevano costruito un'altra. Con la distruzione della chiesa crociata, anche la cappella bizantina fu abbandonata e nel corso del XVI secolo divenne un'abitazione privata di una famiglia araba, finché fu riscattata dai Francescani nel 1679. La cripta della chiesa inferiore è decorata con scene evangeliche, dedicata a Santa Elisabetta. In una nicchia è custodita la pietra dietro la quale si sarebbe nascosto Giovanni Battista, per sfuggire alla strage ordinata da Erode con l'intento di colpire Gesù: questo episodio, narrato dal Vangelo apocrifo di San Giacomo, è descritto da un affresco nella cripta.

La chiesa superiore, portata a termine nel 1955 dall'architetto Antonio Barluzzi, è dedicata alla glorificazione di Maria nella storia del cristianesimo. Qui con la nostra divisa abbiamo partecipato alla celebrazione della Santa Messa officiata da Don Carmine e Don Patrizio.

Al termine della Celebrazione Eucaristica, trasferimento a Betlemme per una visita al "Caritas Baby Hospital", unico ospedale pediatrico in Cisgiordania e nella striscia di Gaza. L'ospedale si trova sulla strada che porta da Gerusalemme alla Chiesa della Natività di Betlemme, ad appena 200 metri di distanza dal checkpoint israeliano, nel lato palestinese. Questo ospedale dal 1952 apre le porte, senza interruzione, a tutti i bambini, sono oltre 100.000, al di sotto dei quattro anni nella regione di Betlemme ed Hebron, mentre in Palestina, nel suo insieme, sono più di 500.000. Il fondatore, padre Pater Ernst Schnydrig, si era posto come obiettivo quello di assicurare un'assistenza medica di base ai bambini, vittime del conflitto israelo-palestinese. Per loro questo ospedale, ci dice la madre superiora, religiosa veneta appartenente alle terziarie francescane che ci ha accolto, resta a tutt'oggi un'oasi di pace e di serenità. L'incontro è molto toccante, sentendo le parole della

religiosa sulle difficoltà che sono chiamati ad affrontare abbiamo provato una stretta al cuore. Ad esempio se c'è bisogno di un'operazione occorre portare un bambino a Gerusalemme, dove la collaborazione dei medici israeliani è ottima, ma occorre superare quel maledetto muro e del check point numero 300 da attraversare per andare "di là". L'ospedale impiega circa 240 dipendenti, tutti palestinesi, metà musulmani e metà cristiani, pienamente integrati e senza alcun problema di convivenza. L'ospedale è gestito da una istituzione cristiana e nelle stanze è affisso il Crocifisso, che nessuno ha chiesto di togliere. Papa Benedetto, che ha fatto visita all'ospedale nel 2009, ha detto che è una lanterna accesa espressione di una possibilità di convivenza. Alla fine abbiamo lasciato questo luogo pieni di gioia e di speranza per l'opera che quotidianamente viene resa a tutti i bambini, sia essi palestinesi che ebrei, offrendo un nostro piccolo contributo per far fronte alle esigenze dell'istituzione.

Dopo aver consumato il pranzo presso il ristorante "Casanova" ci siamo diretti verso il Complesso della Natività e della Grotta del latte. La Custodia di Terra Santa ha la cura di questo complesso, rappresentato dal Convento e dalla Chiesa di Santa Caterina presso la Basilica della Natività, dove i Francescani assicurano le celebrazioni di rito latino nella grotta in cui Gesù nacque.

Abbiamo visitato la Basilica della Natività, costituita dalla combinazione di due chiese e da una cripta, detta la Grotta della Natività, che rappresenta il luogo preciso in cui Gesù è nato.

Originariamente, all'esterno della struttura vi era un cortile che permetteva l'accesso all'atrio, costituito da colonne e da navate grandi un quarto rispetto a quelle della Basilica. Il cortile, molto ampio, serviva da luogo di sosta per i pellegrini e per questo motivo veniva allestito anche un piccolo mercato. La Basilica misura 53,90 metri di lunghezza per 26,20 metri di larghezza ed è costituita da cinque navate; l'accesso è consentito solo attraverso una porta, più simile ad un passaggio stretto e basso, che a quanto si dice serviva per invitare il pellegrino all'umiltà e al raccoglimento. Secondo un'altra versione invece, questa porta fu così realizzata per impedire che una volta occupata la Terra Santa dagli Ottomani, questi potessero oltraggiare la basilica, entrandovi a cavallo. Delle tre porte originarie è rimasta solo questa, poiché le altre due sono state murate.

Sopra la Grotta della Natività, nel lato orientale della basilica, è situata una costruzione ottagonale rialzata di tre gradini, il martyrium. Al centro dell'ottagono è situata la balaustra da cui, sporgendosi, si vede un ampio foro circolare; il foro, praticato nella volta della Grotta della Natività, consente ai pellegrini di guardare all'interno. A fianco dell'abside centrale sono presenti due scale che consentono l'accesso alla Grotta, una cripta di forma rettangolare lunga 12,3 metri e larga 3,5 metri. Nella Grotta si evidenziano due zone distinte: il luogo in cui ha avuto luogo la nascita di Gesù, simbolicamente segnato da una stella d'argento in cui è incisa in latino la frase "*Qui dalla Vergine Maria è nato Gesù Cristo*"; i luoghi sono di proprietà esclusiva della Chiesa greco-ortodossa. L'area in cui era situata la mangiatoia in cui Maria ha deposto il bambino Gesù subito dopo la nascita, è di proprietà dei Padri francescani custodi della Terra Santa.

A 500 metri dalla Grotta della Natività ci siamo diretti verso la Grotta del Latte, scavata a tre metri di profondità rispetto al piano stradale. La grotta ricorda, secondo una tradizione risalente a Vangeli apocrifi, il luogo dove Maria sostò per allattare il bambino, alcune gocce di latte caddero imbiancando miracolosamente tutta la grotta. Per questa ragione è oggetto di devozione da parte delle mamme, non solo cristiane e musulmane di Betlemme, ma di tutto il mondo, che qui vengono a pregare e a implorare Maria per avere figli e abbondanza di latte. Scendendo nella grotta tramite una piccola scala si accede ad un altare, dove, circondata da una cornice di madreperla, si trova una statua in legno policromo raffigurante la Madonna che allatta il

bambino. La tradizione vuole che la polvere del tufo della grotta abbia proprietà miracolose, basta assumere piccole dosi di questa polvere per sperare nella grazia desiderata.

Dopo aver reso omaggio e pregato davanti alla Statua della Madonna con Don Carmine e Don Patrizio abbiamo fatto rientro a Gerusalemme.

07 gennaio 2019 – lunedì

Dopo i primi giorni trascorsi in Galilea nei luoghi dove Gesù ha iniziato il suo ministero pubblico, siamo arrivati finalmente a Gerusalemme, la “Città dei sogni messianici”, la “Città-sposa dell'Apocalisse”, “Dimora di Dio-con-gli-uomini” e secondo la etimologia popolare la “Città della pace”, ma paradossalmente, come ha spiegato don Patrizio, nostra guida in Terrasanta: *“Città cinquanta volte assediata, ventisei volte conquistata, diciotto volte distrutta”*. Gerusalemme non è soltanto una città, non è soltanto la capitale dello Stato d'Israele, è un simbolo, una città unica al mondo, tre volte santa, perché Gerusalemme è culla delle tre religioni abramitiche.



Durante il soggiorno nella Città di Davide abbiamo trovato alloggio presso l'albergo “Holy Land Hotel”, situato appena fuori le antiche mura, a pochi passi dalla Porta di Erode e poco più dalla Porta di Damasco, considerata la più bella delle porte, mete delle nostre passeggiate serali. Come ogni mattina, sveglia alle 6,15, colazione alle 7,30 e poi alle 8,00 tutti sul pullman per la conta prima della partenza per il Monte degli Ulivi, dove ci attende un percorso alquanto faticoso, ma ricco di memorie sacre di quella Terra Santa, che Paolo VI ha definito il “Quinto

Vangelo”. Tra questi alberi di ulivo Gesù soleva fermarsi, come narra l'evangelista Luca, e qui si ritirava per trascorrere la notte e per insegnare ai suoi discepoli. (Lc 22,39).

Sull'altura del Monte, ad est di Gerusalemme, si intreccia la fede delle tre religioni monoteiste, perché qui nella Valle del Cedron o di Giosafat, secondo la profezia di Gioele, avverrà il risveglio nel Giorno del Giudizio, che precederà ogni altro luogo del mondo (Gioele 3,4-5).

Ebrei e musulmani hanno scelto la Valle del Cedron per la loro sepoltura in attesa del compimento della profezia e qui lungo la discesa che porta al Getsemani, abbiamo incontrato il cimitero ebraico; una lunga distesa di pietre tombali di circa 150 mila lapidi. Di qui abbiamo visto, sull'altro versante della Valle del Cedron, l'ampio cimitero islamico, dove i giusti attendono la fine dei tempi.

Porteremo con noi, nella valigia dei ricordi, questi Santi Luoghi e in particolare quelli che ci hanno trasmesso emozioni più forti. Il primo giorno di Gerusalemme è stato un cammino dalle forti tinte emotive che ci hanno accompagnato sul Monte degli Ulivi: la Chiesa del Dominus flevit, la Grotta del Pater Noster e soprattutto l'Orto del Getsemani.

La Chiesa del Dominus Flevit

Durante la visita alla Chiesa del "Dominus flevit" don Carmine, nostro confratello, ha introdotto la sua riflessione leggendo il passo del Vangelo di Luca che narra il momento di sofferente commozione di Gesù alla vista di Gerusalemme.

Grotta del Pater Noster

Di seguito nella Grotta del Pater Noster, don Carmine, sempre con il Vangelo alla mano, ci ha letto i versetti di Luca: «*Un giorno Gesù si trovava in un luogo a pregare e quando ebbe finito uno dei discepoli gli disse: "Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli" » (Lc 11,1).*

Il Getsemani

Proseguendo nel nostro cammino, siamo giunti all'Orto degli Ulivi e abbiamo conosciuto un Gesù diverso da quello che parlava alle genti, che guariva gli ammalati. Nel Getsemani Gesù è pieno di paura, una netta frattura tra la natura umana e quella divina.

Dopo momenti di intensa spiritualità, abbiamo reso grazie a Dio, partecipando alla S. Messa concelebrata da don Carmine e don Patrizio nella Grotta degli Apostoli. Alla fine un anziano frate francescano ci ha fatto dono di un ramoscello di ulivo dell'Orto del Getsemani.

Nel pomeriggio, dopo la salutare sosta nell'accogliente ristorante dell'Hotel "Notre Dame", ci siamo avviati con passo lento verso la Basilica crociata di Sant'Anna: un'antica tradizione, senza fondamento storico, vuole sia la casa di Anna e Gioacchino, entrambi della stirpe di Davide, probabile luogo della nascita della Vergine Maria.

La chiesa, uno dei monumenti crociati meglio conservati, e l'annesso museo biblico sono affidati all'Ordine missionario francese dei Padri Bianchi. Nello stesso recinto si trova la grande piscina probatica, dove avvenne l'episodio della guarigione del paralitico narrato dall' Evangelista Giovanni.

Abbiamo proseguito con la via Crucis, partendo dalla prima stazione che la tradizione vuole nella Chiesa della Flagellazione, abbiamo preso la Santa Croce per ripercorrere con devozione il cammino verso il Golgota.

Guidati da S.E. il Luogotenente Gr. Uff. Ferdinando Parente, dai sacerdoti don Patrizio e don Carmine, il corteo di devoti, cavalieri e dame si è avviato lungo le 14 stazioni della "Via Dolorosa", portando con emozione e partecipazione a turno la Croce. Nel quartiere arabo attraverso le strade strette e affollate del suk, ripercorriamo a piedi la Via del Dolore, tra qualche difficoltà per motivi di spazio ad ogni fermata delle prime stazioni, non nelle ultime trovandosi all'interno dell'area della Basilica del S. Sepolcro.

Don Carmine ha commentato con toccanti riflessioni il brano evangelico di ciascuna Stazione: la condanna, le cadute, l'incontro con la Madre, il Cireneo, la Veronica, via via fino all'ascesa al Luogo del Cranio. Non è stato facile pregare in quella confusione di gente in continuo movimento, ma a guardare i volti, gli occhi di tutti si percepiva quel pathos contagioso di slancio mistico e l'istintivo desiderio di essere tanti Cirenei.

A conclusione della Via Dolorosa, ci siamo avviati alla porta della Basilica del Santo Sepolcro ove ci attendevano i frati francescani per l'Ingresso Solenne, un cerimoniale antico che concludeva il rito di investitura dei Cavalieri officiata dal Padre Guardiano del Monte Sion, a cui i Sommi Pontefici avevano affidato la facoltà di creare nuovi Cavalieri del Santo Sepolcro di Gerusalemme. Che emozione, nel rivivere l'antico rito! Eccoci finalmente al Santo Sepolcro, il simbolo più sacro della Cristianità, da cui prende origine la storia del nostro Ordine. Eravamo lì per onorare i legami di Fede a questa Terra scelta da Dio, rafforzando il nostro impegno nel sostenere i Luoghi Santi e i

fratelli della Chiesa di Gerusalemme. Abbiamo indossato con orgoglio il mantello tra la meraviglia e la curiosità dei pellegrini che affollavano tutto lo spazio antistante la Basilica.

Alle 17,00 come previsto, dal protocollo, sono arrivati puntuali i Frati Francescani intervenuti numerosi, che ci hanno accolto con grande onore. Al loro arrivo, i Frati hanno chiuso la grande porta della Basilica per bloccare il flusso di gente e, dopo esserci raccolti in gruppo, hanno riaperto il portone per dare inizio alla processione introitale verso l'Edicola dell'Anastasis. Tutto si è svolto secondo le rigorose norme dello *Status Quo*.

Entrando in modo ordinato e preceduti dal Luogotenente, i frati hanno intonato il "Te Deum", il canto di lode e di ringraziamento al Signore, accompagnato dal suono poderoso dell'organo a canne che a pieno registro risuonava con clamore in ogni angolo della Basilica.

Giunti davanti al Sacro Sacello, riccamente decorato, ci siamo fermati, in ordine composto, in attesa della chiusura del canto di lode e della preghiera finale. In gruppi di quattro, attraversando l'angusta Cappella dell'Angelo, siamo entrati nel Sancta Sanctorum della cristianità per inginocchiarci con profonda emozione e devozione davanti al Sepolcro vuoto di Nostro Signore, simbolo della Resurrezione e del riscatto dell'umanità dal peccato.

Dopo che l'ultimo gruppo è uscito dall'Anastasis, ci siamo diretti verso la Pietra dell'Unzione dove Gesù, depresso dalla Croce, fu disteso e unto con olio di mirra e aloe, misto ad altri aromi. La Pietra dell'Unzione è collocata quasi a ridosso della porta d'ingresso della Basilica ed è la prima meta dei pellegrini che sostano in ginocchio e riversi con devozione sulla pietra santa. Attraverso la ripida scalinata siamo poi saliti al Martyrium, il luogo del Golgota. Nella prima cappella, affidata ai Francescani, un maestoso mosaico posto sull'altare raffigura Cristo al momento della crocifissione. Di lato nella cappella greco-ortodossa si trova il Calvario. Al di sotto dell'altare un disco d'argento segna il punto esatto dove fu innalzata la croce. Uno alla volta ci siamo inginocchiati, per baciare quella santa memoria. Il pensiero in quel commovente momento è corso all'epistola di San Paolo ai Galati (Gal 6,4): "Oportet gloriari in cruce Domini nostri Jesu Christi", introito della messa "In coena Domini" del Giovedì Santo, mutuato sul labaro del Gran Magistero, che ogni cavaliere e dama deve vivere con orgoglio e impegno.

Visita alla Custodia di Terra Santa



Ormai stanchi, ma felici in cuor nostro, ci siamo spostati per l'ultimo appuntamento importante presso la sede della Custodia di Terra Santa, per incontrare il Padre Custode, Fra Francesco Patton.

Nel suo intervento, dopo i cordiali saluti di rito, è entrato subito in argomento con una esposizione panoramica sul suo ministero e sull'impegno francescano nei Luoghi Santi. In Terra Santa la presenza dei Francescani è attestata sin dal XIII secolo. Il Custode di Terra Santa, insieme alla comunità francescana, si prende cura e custodisce la maggior parte dei Luoghi dell'Incarnazione di Gesù, cura, inoltre, le "Pietre vive" di Terra Santa, ossia la comunità cattolica presente sul territorio ed è l'interlocutore delle Chiese Greca ortodossa, armena, copta, siriana ed etiopica, le cui relazioni sono regolate dallo Status Quo, un regolamento consuetudinario che regola le relazioni tra le varie Chiese. Ha concluso il suo intervento con brevi parole sui problemi legati alla difficile convivenza tra Palestinesi e Israeliani. La Terra Santa è una Terra dove le tensioni si possono scatenare improvvisamente, come un temporale estivo e dove le singole parole hanno un peso e una risonanza tale per cui è davvero richiesto quel dono di sapienza e di prudenza che solo Gesù può donare.

L'incontro si è concluso con la consegna della Croce del Pellegrino a coloro che ne hanno fatto formale richiesta.

Hanno ritirato la Croce del Pellegrino:

il Signor Luogotenente Parente Ferdinando, Ricco Anna, Capozzolo Bernardo, Chieppa Lorenzo, Chinno Maria Antonietta, Graniglia Giuseppe, Lerario Antonio Mario, Marchese Filomena, Metti Cosimo Giuseppe, Porcelli Fabio, Potenza Francesco, Quintano Percoco Maria Teresa, Recchia Michele.

08 gennaio 2019 - martedì



La seconda giornata, nella Città di Davide, propone un itinerario meno impegnativo, ma non per questo meno interessante. Una volta sul pullman, don Patrizio ci ha presentato la scaletta della giornata che prevede nelle ore antimeridiane l'incontro in Patriarcato con l'Amministratore Apostolico Mons. Pierbattista Pizzaballa, Pro Gran Priore dell'Ordine, e la visita al Muro del Pianto e alla Spianata delle Moschee. Una giornata di particolare valenza, soprattutto se riferita all'incontro con il Vescovo di Gerusalemme, un privilegio concesso a pochi e riservato ai cavalieri del Santo Sepolcro per i legami istituzionali e storici.

(I due arazzi qui riportati sono celebrativi dell'investitura dei cavalieri e delle dame ed in mostra nella grande sala di rappresentanza del Patriarcato).

Visita al Palazzo Patriarcale

Dopo la prima colazione, ci siamo diretti alla Porta di Giaffa, la porta principale per entrare nella città vecchia di Gerusalemme, che racchiude in meno di un chilometro quadrato i luoghi più sacri delle tre religioni: il Monte del Tempio, il Muro del Pianto, il Santo Sepolcro, la Cupola della Roccia, la Moschea al-Aqsa.



Appena superata la Porta di Giaffa siamo arrivati in breve tempo al Palazzo Patriarcale, dove troviamo un'altra significativa testimonianza di casa nostra in Terra Santa. Nell'atrio del Patriarcato, prima della scalinata che porta alla sala diplomatica, si trova una iscrizione marmorea che ricorda la visita dell'Arcivescovo di Taranto Mons. Ferdinando Bernardi, legato da grande stima e amicizia con il Patriarca S.B. Luigi Barlassina.

Giunti nell'ampia sala adibita alle relazioni ufficiali, di raffinato gusto classico, abbiamo indossato le insegne dell'Ordine, in attesa dell'arrivo di Mons. P. Pizzaballa, che, suo malgrado, ha dovuto declinare l'impegno per un problema urgente a Ramallah. In sua vece siamo stati accolti dal Vicario

Patriarcale per Gerusalemme e per i territori palestinesi, mons. Giacinto-Boulos Marcuzzo, Vescovo titolare di Emmaus.

Ha introdotto l'incontro S.E. il Luogotenente Gr. Uff. F. Parente con parole di grato, deferente e cordiale saluto, a cui Mons. Marcuzzo ha risposto, manifestando le sue simpatie per la nostra Terra e con animo divertito si è dilungato nei ricordi vissuti nei luoghi della Puglia che fu ponte per pellegrini e Crociati verso la Terra Santa. Quindi ha spostato la nostra attenzione sui tanti e difficili problemi che affliggono i luoghi Santi e che vedono il Patriarcato, in prima linea, nel sopperire alle numerose esigenze sociali, assistenziali, sanitarie, scolastiche.

Prima della chiusura, S.E. il Luogotenente Gr. Uff. Ferdinando Parente, nel rinnovare i sensi di viva gratitudine per la calorosa accoglienza e nell'affidare a Mons. Marcuzzo benaugurali saluti per S.E.

Mons. P. Pizzaballa, ha consegnato nelle mani del Vicario Patriarcale l'oblazione della Luogotenenza, quale segno di profondo legame con la Chiesa che è in Gerusalemme. Mons. Marcuzzo ha avuto parole di apprezzamento per la vicinanza concreta alle istituzioni, ai luoghi e ai fratelli di Terra Santa, confessando la sua contentezza nell'incontrarci. A questo punto ha avuto luogo il tanto atteso cerimoniale della consegna della "Conchiglia del Pellegrino" ai cavalieri e alle dame, giunti per la prima volta in Terra Santa. Per noi cavalieri e dame è stato un grande momento della storia personale, perchè vissuto nella Sede dei Patriarchi di Gerusalemme, diretti discendenti degli Apostoli.

S.E. Mons. Giacinto-Boulos Marcuzzo, Vicario per Gerusalemme e per i territori della Palestina, Vescovo Titolare di Emmaus, su delega dell'Amministratore Apostolico S.E. Mons. Pierbattista Pizzaballa, Pro Gran Priore dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, ha consegnato la "Conchiglia del Pellegrino" a:

S. E. GR. Uff. Parente Ferdinando, Luogotenente per l'I.M.A., Dama di Comm. Ricco Anna, Gr. Uff. Capozzolo Bernardo, Gr. Uff. Lancianese Francesco Saverio, Gr. Uff. Porcelli Fabio, Comm. Lerario Antonio Mario, Dama Antifora Anna, Dama di Comm. con Placca Diminichino Bruna, Gr. Uff. Ferrini Giovanni Battista, Dama di Comm. Marchese Filomena, Comm. Marvulli Vincenzo Mario, Dama Murgolo Arcangela, Cav. Oziosi Domenico, Cav. Potenza Francesco, Dama di Comm. Quintano Percoco Maria Teresa, Dama Ventrella Maria Grazia.

Il fotografo ufficiale del Patriarcato ha fermato il momento solenne della consegna della Conchiglia del Pellegrino e per la gioia di tutti la foto di gruppo prima di accomiatarci.

Il muro del pianto



Dopo la visita ci siamo avviati verso la vicina pensione francescana "Casa Nova" per una breve sosta e per gustare il tanto desiderato caffè all'italiana.

Di qui abbiamo preso la strada che conduce alla cinta erodiana, denominata *Ha Kothel*, il posto più sacro della religione ebraica e musulmana.

Arrivati al Muro del Pianto rimaniamo stupiti davanti a quei resti del Tempio di Salomone e alla profonda fede del popolo ebraico ai

piedi del Muro. Quel muro è la sintesi di una lunga storia di umiliazioni: l'esilio in Egitto, la cattività babilonese, la diaspora, le tante dominazioni di eserciti stranieri (egiziani, babilonesi, persiani, ellenici, romani, bizantini, arabi, crociati, mamelucchi, ottomani, britannici). Quel muro è ciò che resta del glorioso Tempio di Salomone, scrigno dell'Arca dell'Alleanza. Ecco perché questo luogo è chiamato Muro del Pianto. Su quel cumulo di pietre ci sono le lacrime di intere generazioni, quelle fessure sono intrise delle innumerevoli sofferenze di un popolo.



Salendo sulla Spianata delle Moschee, superando il livello superiore del Muro, rimaniamo affascinati dalla bellezza della Moschea di Omar, che con la cupola placcata in oro, si erge maestosa sulla cima del Monte Moriah, visibile da ogni parte di Gerusalemme. Si ritiene fosse il luogo in cui Abramo era pronto a sacrificare suo figlio Isacco, il luogo da dove Maometto partì per il suo 'Viaggio Notturmo' nel cielo e infine il luogo del 1° e 2° Tempio di Gerusalemme. Più distaccata si trova la Moschea Al Aqsa, la più grande [moschea](#) di Gerusalemme, riservata alla preghiera

guidata e considerata dall'Islam il "luogo più vicino al Paradiso". Nel corso dei secoli è stata utilizzata anche come importante centro di studi islamici. Purtroppo non ci è concesso l'accesso all'interno delle due moschee, aperte soltanto ai musulmani.

Verso l'ora di pranzo, ormai stanchi per il faticoso cammino, fatto di pendii disagiati, lentamente ritorniamo nel quartiere cristiano per riprendere fiato ed energie nuove con un buon pasto all'italiana, menù tipico della pensione francescana "Casa Nova".

Monte Sion

Dopo pranzo ci siamo trasferiti sul Monte Sion, una collina così chiamata in epoca cristiana. La prima comunità cristiana diede questo nome al monte, dove si trovava il Cenacolo, per la sua relazione con la nascita della Chiesa. Con questo nome veniva indicato, ancora prima e ancora oggi, il monte, sacro agli Ebrei, dove sorgeva la fortezza gebosea conquistata da Davide e dove fu poi edificato il 1° e il 2° Tempio di Salomone. Con il nome "Sion" si è poi identificata la città di Gerusalemme, la terra di Giuda e il popolo d'Israele (Isaia 40:9; Geremia 31:12; Zaccaria 9:13).

Uscendo dalla città attraverso la Porta di Sion, una strada conduce al Cenacolo, verso sinistra, e, verso destra, alla Basilica della Dormizione.

San Pietro in Gallicantu

Ma la prima visita è dedicata alla Chiesa di San Pietro in Gallicantu, dove don Carmine ci ricorda l'episodio evangelico del pianto di [Pietro](#) al terzo canto del gallo ([Luca 22,56-62](#)), dopo aver rinnegato [Gesù](#) per tre volte. Don Patrizio, per la sua parte, ci ha spiegato che qui sorgeva, secondo alcune testimonianze, il palazzo del [sommo sacerdote Caifa](#), e si crede che la grotta sotto il palazzo sia stata la cella usata durante il [processo](#) a Gesù. Ci ha poi mostrato, a pochi metri dalla chiesa, i resti di una scalinata risalente al periodo romano, uno dei pochi posti dove potrebbe essere passato Gesù e che potrebbe averla percorsa dopo l'ultima cena per dirigersi verso il [Getsemani](#).

Cenacolo e Basilica della Dormizione

Ci siamo poi spostati alla Basilica benedettina della Dormizione della Theotokos, luogo in cui la Vergine, secondo la tradizione, cadde nel sonno prima di essere assunta in cielo. A sinistra dell'ingresso si trova una scala che conduce alla cripta di forma circolare, dove al centro si trova

una splendida scultura della Vergine dormiente. Purtroppo a causa dei lavori in corso non è stato possibile scendere nella cripta.



La Cappella dell'Apparizione di Gesù Risorto a Sua Madre nella Basilica del Santo Sepolcro, all'interno della quale vennero creati i Cavalieri del Santo Sepolcro. A destra, la Cripta della Purgatorio.

La monumentale chiesa benedettina, con il suo alto campanile a cupola è ben visibile da molti punti della città. Un tempo la chiesa era all'interno della città murata, oggi si trova appena al di fuori delle mura della Città Vecchia, vicino alla Porta di Sion.

Il programma della giornata si conclude con la visita al Cenacolo, una grande sala di stile gotico del XIV secolo di proprietà dei Francescani dal 1342. Nel 1524 venne trasformata in moschea, durante l'epoca mamelucca, come prova l'esistenza del mihrab, nicchia che indica la direzione della Mecca. Nel 1948 passò allo Stato di Israele, che lo amministra tuttora. Durante il periodo musulmano fu impedito l'accesso ai cristiani e quindi di celebrarvi messa. Solo con lo Status Quo del 1852, il luogo divenne accessibile nuovamente ai cristiani, ma rimase il divieto di celebrare la liturgia. Come ci ha riferito don Patrizio, solo Papa Giovanni Paolo II ebbe il privilegio di celebrare la Santa Messa nel Cenacolo, il 23 marzo del 2000. Adiacente al Cenacolo si trova il

convento francescano fondato nel 1936. Come da programma ci spostiamo per la celebrazione della Santa Messa nella Chiesa del convento chiamata Cenacolino.

Ci rendiamo conto di vivere un momento importante della storia della Chiesa, perché in questo luogo santo ha avuto inizio un nuovo corso per l'umanità, di qui il Dio del popolo di Israele è diventato il Dio di tutte le nazioni, di tutte le genti.

Don Carmine durante l'omelia ci ha fatto comprendere la particolare importanza di questo luogo, perché qui è stata istituita l'Eucarestia, qui è stato istituito il Sacerdozio della Nuova Alleanza. Quanti eventi in una sera, nell'ultima cena prima di essere crocifisso. Qui Gesù ci ha lasciato un comandamento nuovo, quello dell'Amore, qui ha lavato i piedi a chi lo avrebbe tradito, a chi lo avrebbe rinnegato, a tutti gli Apostoli che l'avrebbero abbandonato per paura. In questo luogo Cristo risorto è apparso due volte agli Apostoli, qui si riuniva la prima Chiesa (Atti degli apostoli), qui il giorno di Pentecoste gli apostoli ricevettero lo Spirito Santo che li spinse ad andare e predicare la Buona Novella.

Dopo esserci dissetati alla fonte della nostra fede, finisce il nostro viaggio nel Vangelo e possiamo concludere con le parole di Giovanni: *«Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita, poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi!»* (I Gv 1,1-2) Davvero un privilegio!

09 gennaio 2019 – mercoledì

La mattina alle 9 ci rechiamo alla Basilica del Santo Sepolcro per l'ultimo saluto al luogo più caro a noi cavalieri e dame. I frati francescani ci hanno riservato la Cappella dell'Apparizione per la celebrazione della Santa Messa. In questa Cappella, che si trova a destra del Sepolcro sul lato sud orientale dell'Anastasis, l'Angelo apparve alle donne accorse al Sepolcro, per ultimare i preparativi della sepoltura secondo la tradizione ebraica.

In questo luogo fino al 1847, anno della restaurazione del Patriarcato Latino di Gerusalemme, venivano creati i cavalieri, secondo un cerimoniale antico officiato dal Padre Guardiano del Monte

Sion a cui i Sommi Pontefici avevano affidato la facoltà di creare nuovi Cavalieri del Santo Sepolcro di Gerusalemme. (Registrum Equitum di Padre Michele Piccirillo della Custodia di Terra Santa)

Il nostro cuore è pieno di gioia per aver celebrato l'Eucarestia vicino al Sepolcro vuoto di Cristo,

Cappella dell'Apparizione, dal testo Registrum Equitum di Padre M. Piccirillo

questo luogo che ricorda l'investitura degli antichi cavalieri del Santo Sepolcro, i quali ci hanno

preceduto nel servire la Chiesa.

Saliamo sul pullman per una visita al Campo dei Pastori di Betlemme che purtroppo non abbiamo potuto visitare nella giornata programmata, perché in quel giorno, a Betlemme, celebravano il Santo Natale, la Chiesa di Gerusalemme, la Chiesa Ortodossa russa, quella serba, le antiche Chiese orientali e quella cattolica orientale. A Betlemme e soprattutto nella Basilica della Natività e dintorni c'era una grande confusione, che ci ha felicemente coinvolti. Giunti nella grotta, uno per volta, diamo il nostro bacio con tutto il nostro affetto al bellissimo Bambinello. Poi di nuovo sul pullman con destinazione Tel Aviv, ma prima ci aspetta l'ultima sosta a Deir Rafat per un saluto devoto alla Nostra Patrona, la Beata Vergine Maria Regina della Palestina.



Il santuario si trova più meno a metà strada tra la Città Santa e Tel Aviv.

Fu il Patriarca L. Barlassina a invocare per la prima volta la Vergine Maria con il titolo di "Regina della Palestina" nel consacrare la diocesi di Gerusalemme a Maria in occasione del suo ingresso nella sede patriarcale (15 luglio 1920). Questa denominazione non ha chiaramente mai avuto alcun significato politico in quanto l'intera regione – a quel tempo sotto il mandato britannico – si chiamava Palestina.

Papa Giovanni Paolo II, il 21 gennaio 1994, con decreto pontificio elesse la B.V.M. Regina della Palestina a Patrona dell'Ordine Equestre del S. Sepolcro di Gerusalemme per i meriti acquisiti dal sodalizio pontificio nel sostenere i Luoghi Santi e in particolare le opere del Patriarcato latino di Gerusalemme.

L'interno della chiesa, le pareti in alto e tutto il soffitto, è stato decorato con le prime parole dell'Ave Maria: una moltitudine gioiosa di angioletti reggono fra le mani dei nastri che recano scritto il saluto del Messaggero celeste in 280 lingue diverse.

Oggi il complesso di Deir Rafat, è gestito dalle Suore Maestre di Santa Dorotea, la cui casa madre è a Vicenza.

La Festa della Patrona si rinnova ogni anno in tutte le Luogotenenze del mondo in prossimità del 25 ottobre, data della memoria liturgica.

Prima di prendere il pullman per l'ultima volta per il rientro in Italia abbiamo implorato dalla Vergine di Nazareth la speciale protezione per la sua Terra nativa.

Gr. Uff. Dott. Bernardo Capozzolo
Cancelliere di Luogotenenza
Preside Sezione Bari Alta Murgia